

Autorità militari, civili, religiose, Associazioni, Cittadini

buongiorno

La ricorrenza del 4 novembre mi porta quest'anno a un tentativo che reputo necessario pur se, forse, insolito e che chiedo venga colto da tutti i presenti come una nuova opportunità di ascolto e dialogo tra Istituzione pubblica – che rappresento - e società civile, quindi singoli cittadini, gruppi, Enti e associazioni. Parto dall'esigenza personale di non voler fare di oggi la solita celebrazione da annotare nelle nostre agende quale semplice e obbligato passaggio formale.

Il tempo che viviamo, che domani sarà la nostra storia, non lo permette più e, da Sindaco, mi sentirei di non aver (almeno) provato a trasformarla in un messaggio diretto a tutti noi. Questo nel rispetto profondo del dolore che ogni anno accompagna il ricordo dei caduti nella Grande Guerra.

Penso allora di rifarmi ad un valore che più degli altri ritengo proprio di questa celebrazione e che, anche se per aspetti e situazioni differenti, è parte anche delle ricorrenze del 25 aprile, giorno della Liberazione, e del 2 giugno, giorno della Repubblica.

Un valore che oggi viene troppo spesso a mancare un po' in tutti noi, relegato in secondo o terzo piano, a vantaggio di opportunismo e demagogia di fronte a problemi, questioni e scelte di merito.

Sto parlando del “**coraggio**”.

“Il coraggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare” confessa il Manzoni per bocca di Don Abbondio. Un' affermazione che può apparire come il più vile degli alibi, ma anche come la più definitiva delle constatazioni, a seconda che ci si trovi lontano da situazioni di pericolo, oppure nei guai fino al collo; condizioni, queste, che oggi viviamo quotidianamente.

Che senso ha dunque il coraggio nel giorno del 4 novembre e nell'era della globalizzazione?

Chi porta l'uniforme, e oggi è il primo omaggiato in ricordo delle vittime di guerra, conosce il coraggio quale linea guida basilare e, al tempo stesso, ordinaria del proprio servire la Patria. Anche oggi, in cosiddetto tempo di pace, il coraggio del milite si specchia in "altruismo" e "sprezzo del pericolo" sovente cosciente e a scapito della propria incolumità. Le medaglie al valore sono assegnate, a ragione, con queste motivazioni e nei luoghi di guerra le missioni di pace sottintendono il coraggio di tutti coloro che ne prendono parte, in varie forme e livelli. Avendo giurato per esso.

Oggi il coraggio militare è acceso in oltre 9.000 nostri connazionali, impegnati nei luoghi più sensibili e pericolosi del pianeta, in 23 Stati, dove rischiano la vita per garantire sicurezza e dignità alle popolazioni civili; circa 6.000 sono invece i militari impegnati nei nostri confini nell'operazione Strade Sicure, un migliaio per Mare Sicuro. 1.800 circa hanno recentemente garantito la sicurezza all'Expo.

Numeri significativi, ben sapendo che oggi, nei luoghi di guerra in tempo di pace, il coraggio militare si raffronta con un quadro internazionale che mostra tensioni e instabilità crescenti.

Da un anno a questa parte si vanno affermando nuove e sempre più aggressive forme di estremismo e di fanatismo che hanno investito i territori degli "Stati falliti" e si stanno insediando a ridosso dei confini dell'Europa e dell'Italia in particolare, contagiandone gradualmente le società anche grazie alla loro perversa forza attrattiva. Si tratta di una minaccia reale, anche militare, che le nostre Forze Armate devono essere pronte prima di tutto a prevenire.

Ma se è vero, e ne sono fermamente convinto, che le difficoltà dell'Occidente dinanzi all'aggravarsi delle situazioni di crisi non hanno come causa principale il venir meno dei valori che hanno portato all'Unità Nazionale;

se è vero che queste difficoltà non hanno come causa principale investimenti economici insufficienti per le nostre funzioni militari;

se è vero invece, come penso, che queste difficoltà sono soprattutto conseguenza della graduale perdita di **leadership politica** e di capacità di coraggiosa mediazione, allora comprendiamo come il senso del coraggio oggi non può rimanere abbottonato all'interno di una divisa. Perlomeno non solo.

Le guerre più efferate dei nostri giorni non sono solo confinate in Paesi o Stati. Un altro tipo di guerra, meno visibile ma non meno devastante, si è insinuata dentro di noi ed è diventata piaga quasi insanabile, perché interiore, perché nascosta e perché oscura come quel male originale che dalla notte dei tempi fa dell'uomo non forte, non libero, non coraggioso, vittima e carnefice al tempo stesso.

L'era della globalizzazione, della crisi economica e sociale, la nostra era, è caratterizzata da situazioni di profonda disuguaglianza; e la disuguaglianza alimenta gli estremismi; gli estremismi alimentano la conflittualità; la conflittualità allontana il dialogo e il razicinio.

E il buonsenso va spesso a farsi benedire nel nome della polemica sterile e del facile – un po' meschino e vile - attacco alle Istituzioni.

E allora serve coraggio, anzitutto nel riconoscersi soldati in missione di pace anche senza portare la divisa; non il coraggio di sparare ma quello di misurarsi in prima persona e tutti i giorni con i grandi temi della giustizia cioè con la garanzia del rispetto delle regole e con i principi su cui si fonda la convivenza dei popoli, delle comunità, dei cittadini di un solo Comune o degli inquilini di uno stesso stabile.

Serve coraggio per affrontare con spirito di servizio e di mediazione i conflitti di questa società che chiede troppo e concede poco finendo, talvolta tragicamente, per costringerci a scambiare noi stessi per il nemico.

**Serve il coraggio dei nuovi politici** nell'abbandonare il vecchio sistema ideologico e ostativo ad ogni costo e nel guardare avanti per il bene di tutti, **il coraggio dei tecnocrati** nel semplificare le norme, **dei cittadini** per non limitarsi al lamento e per contrastare responsabilmente le forme quotidiane di anti-civismo – a Villasanta poche ma molto dannose - che si nutrono di prepotenza, pregiudizio, illegalità, egoismo e menzogna.

Serve **a tutti noi** il coraggio di trasformare la nostra vita, di denunciare ciò che non va, di parlare, di lasciarsi alle spalle il passato – gioioso o doloroso che sia - e di ricominciare con fiducia, mettendo la propria esperienza al servizio del cambiamento.

Dare un senso al coraggio è allora, per me, dare un senso vero e nuovo alla celebrazione del 4 novembre nell'anno 2015 e sottoscrivere un patto tra società civile e Istituzioni.

Le giovani generazioni, per fortuna, ci stanno lavorando con profitto. Lo hanno dimostrato gli elaborati prodotti dagli studenti adolescenti in occasione del concorso promosso dalla Prefettura di Monza e che sono stati presentati mercoledì (4 novembre) scorso durante la cerimonia ufficiale in Piazza Trento e Trieste a Monza. E ci riescono molto bene gli studenti villasantesi: quelli che hanno visto la grande guerra con i loro occhi durante l'evento promosso dall'Amministrazione comunale lo scorso 23 ottobre all'Astrolabio e quelli impegnati per il sesto anno consecutivo nel progetto educativo "Spazio allo Spazio" inaugurato pochi giorni fa alla presenza del console generale di Germania a Milano Peter von Wesendonk.

Ragazzi che stanno imparando a guardare il mondo dall'alto, da molto in alto, dove i confini tra le nazioni non si vedono, né si sentono le differenze e le reciproche disabilità. Bravi!

Per le generazioni giovani, come del resto anche per noi, quello dell'Unità d'Italia è un dato di fatto acquisito; loro sono nati nell'Italia unita, ci siamo nati noi e vi sono nati i nostri genitori e i nostri nonni. E proprio insieme ai giovani dobbiamo riscoprire i valori fondanti della nostra identità nazionale, perché è grazie a questi valori che possiamo portare un contributo fattivo e importante nella più grande comunità della quale siamo parte.

Non la comunità europea, che pure è il nostro futuro, ma la comunità degli uomini e delle donne.

Non esistono grandi ricette per guardare avanti a testa alta. Ne serve soltanto una, i cui ingredienti sono: legalità, partecipazione, senso civico, responsabilità ed un rinnovato amore per la propria terra e la propria comunità. Il tempo di cottura di questa ricetta passa inevitabilmente per la celebrazione del 4 novembre; una celebrazione che riporta a una storia dura, dolorosa, eroica, che implica un omaggio commosso e mai scontato. Allora è giusto, a chiusura del mio saluto ai caduti, ricordare bene cosa celebriamo oggi.

Oggi celebriamo il 4 novembre 1918 nella sua triplice ricorrenza e cioè

- **in ricordo dell'anniversario della vittoria** nel conflitto del 15-18, sono passati 97 anni;
- **in ricordo** del giorno del ricongiungimento dell'Italia intera, **dell'Unità nazionale** quindi;
- e in **festeggiamento delle Forze Armate**, che sono state protagoniste allora del formarsi dell'Italia unita e che oggi ne difendono le conquiste storiche nel nuovo primario ruolo di forza di pace, in Europa e nel mondo.

Occorre quindi che noi per primi si vada a riscoprire e rivalutare i valori accantonati (se non denigrati) della Patria, dell'Unità nazionale e dell'Indipendenza nazionale, che vanno preservati dal pericolo di contrapposizioni devianti e da miseri rigurgiti di secessione. Ma riscopriamo anche il coraggio di guardare oltre noi stessi e i nostri piccoli confini quotidiani... come fanno le Forze armate in tempo di pace.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l'Italia!

Grazie a tutti e buona domenica

Il Sindaco

Luca Ornago